

# Libri



ELENA TESSADRI, «Il vicere Eugenio di Beauharnais», Editoriale Nuova, pp.335, L. 15.000.

Il numero sempre crescente di biografie storiche che gli editori italiani continuano a immettere sul mercato comincia a procurare anche qualche frutto atipico. Questo volume su Eugenio di Beauharnais ne è un esempio. Infatti, con toni ben lontani da quelli usuali nelle biografie storiche, l'autrice propone un vero e proprio romanzo d'amore, nel quale la figura di Eugenio di Beauharnais — ufficialmente oggetto della biografia — fa da spalla alla vera protagonista, Delphine Fi-

Ma l'idea ancora più originale è quella della immedesimazione dell'autrice nelle vesti

## Languido romanzo d'amore sulla vita di Beauharnais

della protagonista, secondo un perfetto modello di metempsi-cosi. Cosicché la storia delle vicende amorose di Delphine viene mediata da un continuo rinfare dell'autrice a riminci-scenze dell'altra vita, in un fitto e divertente intescambio tra l'io narrante e l'io personag-gio.

La vicenda è quanto mai semplice: negli anni del Regno d'Italia napoleonica, nel corso dei quali Eugenio di Beauharnais occupò a Milano la carica di vicere, si assiste allo sgortuato amore tra le giovani moglie e generale Pino, Delphine — alias Elena Tessadri nel-

troppo, e c'è da dire purtroppo, il libro si presenta come «biografia storica», e tale impostazione deve in qualche modo obbedire.

Così, a lato della storia d'amore viene descritta anche la vicenda del Regno d'Italia, dove finalmente Eugenio di Beauharnais può assumere la protagonista. Ma la fragilità aneddotica della ricostruzione storica, nonché la raffigurazione di maniera del personaggio di vicere, rendono questa parte debole, tale da lasciare al lettore la sgradevole sensazione del corpo estraneo, incautamente affiancato alla delicata storia principale.

Livio Antonielli

NELLA FOTO: Il vicere d'Italia in una stampa dell'epoca.



## Le vite di dodici Cesari romani all'insegna del «che razza di gente ci comandava»

SVETONIO: «Vite dei Cesari», Rizzoli, pp. 842 in 2 voll., L. 15.000.

Com'è la storia di Roma imperiale vista da un uomo della Cancelleria, dell'apparato burocratico-amministrativo? Alto funzionario sotto Traiano e Adriano, agli inizi del II d.C., Svetonio ci ha consegnato le pagelle dei padroni dello Stato, da Cesare a Domiziano. Le cariche da lui via via ricoperte, attenti ai beni culturali, la programmazione e documentazione archivi, la stesura delle direttive imperiali, gli permise, prima di essere rimosso dai suoi compiti, di avere in mano elementi precisi e fondati ed egli se ne avvalse per scrivere dodici «Vite di regnanti», non scandite cronologicamente, ma per temi: nascita (e origini), imprese militari, attività legislative, edilizia e allestimento spettacoli, tratti fisici e morali, morte. La formula ripetuta apertamente ordine alla materia. Nella quale largo spazio fu concesso anche al misterioso, all'arcano, ai segni premonitori diligentemente raccolti, ai pettegolezzi, alle frasi apitose e pungenti dette dagli imperatori o dai sudditi su di loro.

## Gli zero in condotta del cancelliere imperiale Svetonio

avarietà (o cupidigia), ciascuno quasi tutti negli stessi peccati. Tiberio inventa accoppiamenti mostruosi, Caligola deflora le sorelle e le prostitute, Nerone ordina che il suo giovane amico Sporo venga operato e diventi donna... Augusto, a chi gli chiede la grazia, risponde che bisogna morire. Tiberio non interrompe i supplizi neanche nelle feste, Caligola raccomanda che si giustino i colpevoli con ferite piccole e numerose, Claudio vuole che le sentenze vengano eseguite lui presente.

Svetonio mette in luce meschinità a non finire in personaggi che dovevano stare in trono: si diverte a scavare nel proibito, nella direzione dell'eccezione.

Non si riscontra in lui interesse per la macchina dello Stato, né discussioni di linee politiche, prevale il gusto per le notizie piccanti, clamorose, scandalistiche. Ma i vari atti e par-

reintegrati nei suoi compiti (e vantaggi) dopo il prevaricare della piccola borghesia e dei liberi. D'altra parte, le biografie di Svetonio rispondono in pieno ai bisogni della pubblicistica minore: assorbito, nella narrazione di avventure, vizi, virtù (poche) dei dominanti, elementi del romanzo, della commedia, della satira.

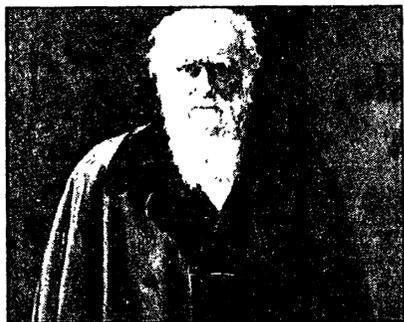
Degli otto libri delle «Vite dei Cesari» è ripassata con testo a fronte, nella benemerita collana della BUR (che ci ha restituito anche in contemporanea un ottimo libro di L. XI), la versione di Felice Dessì. In omaggio a Svetonio è ricca di termini burocratici in uso oggi, quali «congedi, circolari, cancelliere, cause di servizio, pratiche da evadere» ecc., ma sa conservare anche il ritmo, la spigliatezza di un cronista d'eccezione.

Umberto Albini

NELLA FOTO: statua dell'imperatore Tiberio.

ERNST MAYR, «Biologia ed Evoluzione», Boringhieri, pp. 114, L. 7.000.

«Tutti gli aspetti della biologia... tutti rientrano nell'ambito della teoria dell'evoluzione». Questo scrive F. Jacob nella presentazione di questo libro di Ernst Mayr: un libretto che è una lettura preziosa per chiunque voglia orientarsi nella giungla dei discorsi che si fanno intorno alla teoria dell'evoluzione. Ed è a mio parere, uno degli scritti più utili pubblicati in occasione di questo centenario sulla morte di Darwin. Il fatto è che l'evoluzione è uno di quegli argomenti sui quali tutti si sentono in diritto di trinciare giudizi: nella maggior parte dei casi senza mai aver letto Darwin — e magari senza sapere nemmeno chi era Darwin — né sapere con una certa approssimazione cosa s'intenda per evoluzione. Si può applicare a Darwin e all'evoluzione ciò che B. Russell disse di Platone: «È sempre stato molto distinto lodare Platone (in questo caso, criticare Darwin) ma non capirlo». Il libro di Mayr serve a chiarire molti equivoci; ovviamente, chi è su posizioni preconcette o crede ancora che il dogma dell'evoluzione è che l'uomo discende dalla scimmia, a leggerlo perde il suo tempo. E quindi a queste persone il libro è da sconsigliare. Non posso qui analizzare in dettaglio il contenuto del libro e mi limiterò quindi a indicare i punti che mi sembrano di maggiore interesse. Un discorso molto importante, perché spesso non compreso o sottovalutato, per correttamente intendere l'evoluzione è quello sul «pensiero popolazionista»: cioè che una delle peculiarità degli organismi è che non esistono individui tipici. «I valori medi calcolati per campioni sono unicamente astrazioni. La variazione in quanto tale ha invece una realtà e rappresenta l'aspetto veramente significativo



L'uomo secondo Darwin

## Un re senza corona sceso dalla giungla dell'evoluzione

I molti perché della biologia - Un autore molto citato e poco conosciuto

delle popolazioni». Infatti è la variazione che è alla base dell'evoluzione.

Un altro punto importante è il discorso sul programma genetico. E qui vorrei fare una riserva, l'unica, forse, al libro: di non avere dato sufficiente importanza alle recenti scoperte sull'organizzazione del genoma (riarrangiamenti genici, geni «saltanti», geni in pezzi, ecc.) che stanno consentendo una nuova visione dinamica delle basi genetiche dell'evoluzione.

Una interessante discussione è anche quella che spiega perché in biologia ha senso chiedere il «perché?». «È la domanda «perché le vene hanno le valvole?» che ha contribuito a far scoprire a Harvey la circolazione del sangue». Nel caso del mondo inanimato ha solo senso domandare «come splende il sole?» ma non ha senso chiedere «perché splende il sole?». E su questo s'innescano una interessante discussione sul significato di «finalità» in biologia.

La gradualità dell'evoluzione, il significato della selezione naturale (soprattutto in relazione al malinteso concetto di «lotta per l'esistenza»), il significato dei «buchi» dei documenti fossili e quindi l'interpretazione da dare ai salti, il ruolo dell'azione delle forme, sono discussi in modo rigoroso ma al tempo stesso senza sfoggi di erudizione; e questo rende il libro di lettura facile e piacevole anche ai non iniziati.

Alberto Monroy

NELLA FOTO: Charles Darwin.

## IL MESE / storia contemporanea

«Gli italiani sul fronte russo» (De Donato, pp. 570, L. 24.000, atti di un convegno tenuto a Cuneo nell'ottobre '79) cerca per la prima volta di dare sistemazione ad una materia su cui è fiorita la produzione memorialistica di guerra più abbondante (di cui si occupò con la consueta appassionata competenza Giorgio Rochat), in quanto, voluto da Mussolini come «spuro atto di presenza» per tenere fede, e sempre da subalterno, all'alleanza con Hitler, che pure non lo desiderava (di cui si occupò con la consueta appassionata competenza Giorgio Rochat), l'intervento italiano in Russia si risolse in una tragedia che pesò duramente su un'intera generazione e sulla svolta della Resistenza. Tanto più ribelle e grottesca la pubblicistica fascista dell'epoca di cui mostra le storture Mario Isnenghi.

Gli archivi personali dei parroci: ecco una fonte poco sfruttata (anche perché difficilmente disponibile) che ha consentito a Pierantonio Giusti di compiere il minuzioso «Resistenza, parrocchie e società nella diocesi di Padova, 1943-1945» (Marsilio, pp. 462, L. 29.000). Ma al di là

della ricostruzione delle vicende, il libro non si giova affatto della straordinaria occasione per contribuire ulteriormente a quell'analisi del tessuto sociale di una tipica «provincia bianca» che è da un decennio campo d' esplorazione feconda e medio borghese della campagna. Gli esaltati invece le scelte di valore pastorale fino all'insistenza quasi patetica sulla loro equanimità, dopo la partecipazione alla lotta, nella protezione di sacerdoti e fascisti da «violenze ed eccessi» che si sarebbero verificate nei giorni della Liberazione. Il che — senza voler trascurare il valore ideale di tali gesti — impedisce però di cogliere il senso politico moderato del ruolo del clero nelle campagne nei successivi svolgimenti delle vicende.

Carlo Sforza, ex ministro degli Esteri di Giolitti, cercò, tra il 1940 e il 1943, di collegare i fuoriusciti italiani in America attorno al disegno di costituire un governo antifascista. In esilio che potesse ottenere il riconoscimento degli alleati e potesse condizionare in senso laico il futuro democratico dell'Italia. Quel che ottenne fu solo l'isolamento e l'avversione britannica che gli impedì, nel '44, di presiedere il primo governo ciellenistico. Secondo il puntuale «Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista, 1940-1943» di Antonio Varso (Sansoni, pp. 355, L. 20.000), fu soprattutto un incompreso, ma il libro non impedisce di scorgere quanto poco fosse in grado di comprendere lui l'intreccio di questioni che si sarebbero poste con un fronte antifascista unitario che avesse come forza determinante i comunisti. È sempre di fronte a questo nodo, infatti, che si verificano impennate e ostacoli sia degli altri antifascisti italiani sia degli interlocutori alleati. Forse anche a questa luce non sarebbe male riconsiderare ancora una volta il senso nazionale e internazionale della scelta della svolta di Salerno da parte di Togliatti, che a tanti anni di distanza costituisce ancora un così semplicistico

motivo di polemica da parte di vari settori politici e storiografici.

Uno storico, Valerio Castronovo, si occupa del futuro, non manca «il valore del denaro nella narrativa europea» (Zaccaria) e l'apparato iconografico è di prim'ordine. «La storia dell'industria europea» (Milano, Einaudi, pp. 398, s.l.p. ma L. 60.000) ha molte carte in regola per costituire una buona somma di questioni, affrontate da specialisti di valore (oltre ai citati: Abrate, Bartorelli, Colitti, Duva, Fumagalli, Izzo, Mioni, Mondini, Negri, Pellegrini, Toniolo) che offrono molti dati di fatto e di analisi, ma forniscono abbondanti appigli per aprire discussioni positive sui destini del nostro continente. Si segnalano in particolare il bel panorama complessivo di Mario Abrate e, per originalità, i saggi di Massimo Negri su «Società industriale e strutture formative» e quelli più «tecniche» di Colitti sulle fonti energetiche e di Fumagalli sulla siderurgia e di Duva sul mercato dei prodotti manifatturieri.

Gianfranco Petrillo

## Fantascienza antologica: tante storie tanti alieni

«AVVENTURE TRA I MONDI», a cura di Brian Aldiss, Fanucci, pp. 472, L. 15.000. «STORIE DELLO SPAZIO ESTERNO», a cura di Sandro Pergameno, Editrice Nord, pp. 690, L. 20.000.

L'antologia di fantascienza, è una delle carte vincenti di questo genere, in Italia dai tempi delle storiche Meraviglie del Possibile einaudiane. Anche se il materiale è eterogeneo e non sempre inedito, è possibile pescare dal mazzo qualche nuovo autore o riscoprire, oltre un precedente trascurato, del resto, la fantascienza vive di un suo accumulo di invenzioni, trovate narrative, spunti pseudoscientifici o sociologici che, se ben difficilmente producono il «capo-lavoro», danno tuttavia il senso di una cultura vivace e spensierata.

Così, la traduzione dell'antologia Avventure tra i mondi curata dallo scrittore e critico inglese Brian Aldiss, assieme a una discreta quantità di testi

per lo meno mediocri, propone un cospicuo bestiario di mostri galattici nelle versioni di Van Vogt e Shekley, escursioni in un futuro dove l'uomo è diventato egli stesso un alieno (Knights) o merimento (Pohl), e qualche ambizioso spunto dove la fantascienza americana sembra voler riscoprire, con qualche goffaggine, il dettato cifrato e surreale di una scrittura sperimentale («Dea di granito» di R. F. Young, «Schwartz tra le galassie» di S. B. Lurie).

Confezionata da un competente addetto ai lavori come Sandro Pergameno, l'antologia della Nord dedicata alle Storie dello Spazio Esterno è

anch'essa inevitabilmente ineguale, ma vivificata dalla presenza di alcuni tra i più interessanti autori degli ultimi anni, dalla McIntyre e C. R. Main, oltre che un paio di abilissimi artigiani del genere (Anderson Vance). È proprio Martin a offrire un piccolo ma fertile gioiello in bilico tra l'orrore di Poe e le allucinazioni antropologiche di Borges con «Re della Sabbia», dove le creature aliene tormentate dal loro proprietario subiscono un terrificante processo di metamorfosi.

Entrambe le antologie confermano l'interesse attuale della fantascienza di lingua inglese per l'alieno, la creatura di un altro mondo, sia nella versione malefica (quella, per intenderci, offerta dai recenti film di Carpenter. Lo stesso, sia nei suoi aspetti più mitici e gratificanti, pure senza giungere mai all'apoteosi dell'E.T. di Spielberg.

Carlo Pagetti

## Dischi



COLLANA «BLUES È BELLO»: 20 LP separati, etichette Fantasy, Riverside, Prestige, Milestone, Stax — FONIT-CETRA

Alcune iniziative concertistiche, a Milano, a Roma, a Padova, e il varo d'una nuova collana discografica stanno riproponendo un tema musicale: quello blues. Una presenza sporadica, comunque, una musica assai poco conosciuta, in fondo, in prima persona, perlomeno da noi. Anche se il blues è quasi dappertutto, nelle varie musiche che ogni giorno e ad ogni età si consumano, resta in pratica sconosciuto, persino poco amato. Non è una situazione nuova, in Italia: in breve, tutta questa originalissima cultura nero-americana è diventata presto oggetto di sociologia e passione da collezionisti di dischi rari. E molti neppure sospettano che, negli anni Venti, le voci del blues facessero vendere assai più 78 giri dei complessi e delle orchestre di jazz.

## BLUES

### E tutti cantarono per ridar voce al vecchio jazz

Neppure le enciclopedie jazzistiche, ancora oggi, vanno oltre quei soliti pochi nomi. Musica strumentale nata da una matrice vocale, il jazz ha ridotto alquanto lo spazio della voce: ed il blues, si sa, è essenzialmente vocale. In breve, tutta questa originalissima cultura nero-americana è diventata presto oggetto di sociologia e passione da collezionisti di dischi rari. E molti neppure sospettano che, negli anni Venti, le voci del blues facessero vendere assai più 78 giri dei complessi e delle orchestre di jazz.

Anche se quasi tutti, ormai, i «blues singers» non nascevano più «sul campo», avendo acquistato una dimensione di spettacolo, stretto era ancora il loro legame con il «pubblico» dei neri, a differenza del jazz che ha spesso dovuto fronteggiare, fare i conti con un auditorio in buona misura bianco. La qualità della nuova collana della Fonit-Cetra è duplice: da un lato, non offre, finalmente, una scelta antologica di voci e flauti (appiattite: perché il blues singer pone il suo «io» assai più all'

interno di una lingua comune, collettiva di quanto avenga nel jazz); dall'altro, se offre un paio di album di un classico degli anni Venti come Blind Lemon Jefferson, coglie tuttavia il blues nella sua dinamica evolutiva: non solo il blues, anzi, ma i singoli cantanti di blues. Caso meravigliosamente significativo in proposito, quello di Blind Willie McTell: di lui, cieco, si ricordano alcuni discorsi della fine dei Venti, inconfondibili non solo per la personalissima qualità timbrica della voce, ma forse ancora più per l'intensa risonanza della chitarra con cui s'accompagnava e dialogava. McTell registrò casualmente questo suo ultimo LP nel '56 (quattro anni prima di morire) ad Atlanta, dove la notte s'aggiava a far blues in uno spiazzo frequentato da coppie d'innamorati. Sorprenderà forse il purista la molteplicità d'interessi, di generi: cui McTell si apre in questi solchi. Ma la vitalità del blues è anche in questo non codificarsi rigidamente: d'altronde, un classico come Charley Patton (non nella collana) utilizzava movenze ragtime in certi suoi blues. Anche le differenziazioni fra blues country ed urbano all'epoca delle prime incisioni si erano già sfumate in un grande del country come Robert Pete Williams (da poco scomparso) appare qui, lui pure, aperto a svarianti modulazioni. Accanto a questi due nomi, nella collana spiccano quelli di Furry Lewis, anche per il uso del cosiddetto «collo di bottiglia» con cui alcuni musicisti blues usavano suonare delle corde della chitarra, e ancora di Homesick James e di Big Joe Williams. Altri sono assai più noti anche al pubblico più giovane: Lightnin' Hopkins, John Lee Hooker, il più più spettacolare: Memphis Slim. Ci sono due voci femminili, Ida Cox e Ma Rainey. Ma il blues femminile merita un discorso a parte. (daniele ionio)

NELLA FOTO: Memphis Slim.



Gianluigi Gelmetti

## LIRICA

### Rondine anemica in cielo zuccheroso

Nella collana Musica Aperta, la FONIT CETRA (LMA 3014 - 2 LP) offre la migliore esecuzione della peggiore opera di Puccini, La Rondine. Salvo A. Mandelli che la presenta con un appassionato saggio, è opinione comune che l'esile partitura non sia vitale. Colpa per metà del libretto che, a detta dello stesso Puccini, «è una solenne porcheria». E colpa, per l'altra metà, della musica rada

e anemica. In effetti, che musica poteva mai nascere dalla storiella idiota di un giovane idiota che, scovata una puttana in un ambiente equivoco, la crede un angelo, sino a che lei non rifiuta le nozze sentendosi, indegna di lui e di mamma sua? Poteva nascere soltanto questo brodetto sciapo, appena insaporito, qua e là, dalle macchiette operettistiche della servetta e dell'amico. La mano di Puccini si avverte tuttavia nell'orchestrazione, straordinariamente lieve e trasparente. È anche il maggior pregio dell'edizione diretta con gran finezza da Gianluigi Gelmetti con i complessi della RAI di Milano (dove l'opera è stata data in concerto) e con una pregevole compagnia tra cui emergono le coppie Gascia-Cupido e Scarabelli-Cosotti, il baritone Rinaldi e una folla di gosi comprimari. Il tutto così ben realizzato da confermare che il tavolo zoppica tutto dalla parte degli autori. (rubens tedeschi)

## CLASSICA

### Che bello ascoltare Mozart e Haydn senza direttore!

MOZART: Sinfonie vol. 1. The Academy of Ancient Music, dir. J. Schröder (L'Oiseau-Lyre D167D3).

HAYDN: Sinfonie n. 35, 38, 39, 49, 58, 59; L'Estro Armonico, dir. Solomons (CBS D3 37861).

At tempi di Aydn e Mozart non esisteva la figura del direttore d'orchestra, ed era il primo violino che guidava l'esecuzione delle loro sinfonie: così accade anche in queste incisioni con strutture di Mozart e Haydn. L'ascolto offre molte piacevoli sorprese, perché anche agli esordi (1764-72) Mozart rivela una freschezza inventiva affascinante, che l'interpretazione pone in luce con chiarezza e vitalità ammirevoli. Un altro complesso inglese, «L'Estro Armonico», con il suo primo violino Derek Salomons si è invece dedicato al giovane Haydn in incisioni non disponibili in Italia, e ora propone 6 sinfonie degli anni 1766-68, dell'epoca cioè dei così detti «Sturm und Drang» haydniano, capolavori segnati (almeno in parte) da una drammatica, infuocata tensione inventiva, che trova pieno risalto nella nitida, nervosa e stilisticamente impeccabile interpretazione, realizzata con soli 11 archi, oltre ai flauti e al cembalo, l'organico di cui probabilmente si serviva il giovane Haydn. (paolo petrazzi)

## Segnalazioni

DEXTER GORDON: American Classic - Elektra Musician MUS K 52.392 (Wea).

MOSE ALLISON: Middle Class White Boy - Elektra Musician MUS K 52.391 (Wea).

ALAN SORRENTI: Angeli di strada - CBS 1006.

ALBINONI: Concerti op. 5, I Musici (Philips 6769 082).

BOCCHERINI: Quintetti con chitarra G 445 e 446; D. Benko, chitarra; Quartetto Eder (Telefunken 6.42842 A2).

JANACEK: Quartetto numero 1 e 2; Quartetto Kreuzberger (Telefunken 6.42179 AW).

ROBERT PALMER - PRIDE (Island 45 giri).

A CHA CHA AT THE OPERA (Island 45 giri).